

L'ultimo viaggio

Il tergicristallo cadenzava regolare sul parabrezza, spazzava via goccioloni di pioggia pesanti, sembrava quasi che il tempo mimasse la malinconia che albergava nella BMW che scorreva rapida sulla A1, quasi deserta in quella domenica pomeriggio.

Marco e Katia tornavano da Bologna, ufficialmente il motivo era stato un corso di aggiornamento in gestione aziendale a Bologna che Marco, proprietario di una azienda vinicola toscana, non aveva bisogno di fare, in realtà era un tentativo, un tentativo di salvare il rapporto, ormai ridotto ad un flebile lumicino.

Troppo diversi i due, entrambi bellissimi e brillanti ma davvero troppo diversi, lui legato visceralmente alla sua terra, alle sue colline di un verde lussureggiante, ai suoi cavalli che montava con una classe sopraffina, lei, una cittadina doc, un architetto nata e cresciuta nella Roma dell'EUR, colta ma con una punta di frivolezza sempre presente.

Si erano conosciuti a Monteroni D'Arbia, a due passi da Siena, lì Marco ci abitava e lei ci era andata in vacanza con un'amica, un premio per il buon esito di un esame, ormai sei anni fa.

Fu amore a prima vista, sul bordo della piscina del bed and breakfast che gestiva uno zio di Marco.

A prendere l'iniziativa fu lei, non era solita a tali prove di coraggio ma quando lo vide arrivare non riuscì a resistere. Lui d'altro canto l'aveva notata dal primo istante, una meravigliosa ragazza con un bikini nero che gli si parò davanti e, con una semplicità disarmante, si presentò: "ciao sono Katia!".

Quella sera erano già a cena al TRE CRISTI a Siena, all'una passeggiavano per piazza del Campo, alle due già i loro corpi parevano fusi mentre roteavano in un letto con una bellissima testata in ferro battuto, su delle lenzuola bianchissime come neve appena caduta.

I primi tempi furono fantastici, giovani, belli e innamorati, con poche responsabilità sulle spalle vivevano come fossero in un sogno. Poi però il tempo cominciò a passare, arrivarono le lauree, il lavoro, lo stage a Boston di lei che li tenne distanti per sei mesi. Katia non se la sentiva di lasciare la sua capitale, ci aveva provato, appena laureata si collocò in uno studio di Siena ma resistette poco, Marco di questo rimase estremamente deluso, lui non poteva lasciare l'azienda, ormai nelle sue sole mani da quando, tre anni prima, per un tumore, la morte del padre aveva segnato la sua vita.

La lontananza si faceva sentire, anche se pochi, i chilometri tra Roma e il Chianti si facevano sentire, la gelosia di lui era diventata ormai devastante come una mannaia sulla loro serenità, gli ormai pochi finesettimana che lei passava in Toscana erano densi di litigi furibondi, l'intesa sessuale era rimasta ma non bastava, non era sufficiente.

Un anno fa la prima separazione: "basta! Dicevi di amarmi ma ti importa solo di se stesso" aveva tuonato lei dopo l'ennesimo litigio, lui d'altro canto non rispose con

meno veemenza. Furono lontani per 3 mesi, Katia, sempre corteggiatissima, aveva cominciato a riuscire ma la voglia di lui non si era sopita, gli si presentò davanti all'improvviso, bussando alla porta del suo casale una sera di gennaio, appena lui la vide la strinse a se e dopo averla presa in braccio, esattamente come a lei faceva impazzire, la portò in camera da letto. Una notte meravigliosa, e al mattino, un attimo dopo che il sonno li aveva abbandonati si erano fatti la promessa che non si sarebbero più lasciati.

Non ci riuscirono, dopo poco iniziarono i litigi, il lavoro, le frustrazioni, anche l'amore non era più come prima, era diventato statico, routinario, quasi come un impegno piuttosto che un piacere.

Marco le aveva proposto quei due giorni a Bologna perché sperava che in un campo neutro si potesse arrivare ad un accordo, si potesse ritrovare quella voglia di stare insieme.

Quella domenica mattina rifecero sesso, un'ultima volta, ma fu chiaro appena dopo che non erano più niente ormai l'uno per l'altra.

Katia aveva cominciato a piangere, lacrime calde che accompagnavano un dolore profondo al cuore, lui aveva tentato di abbracciarla ma poi si rispostò dal suo lato, stette pochi istanti al suo fianco e poi si alzò.

L'autoradio gettò fuori Canzone di Vasco, quante volte l'avevano cantata insieme a squarciagola baciandosi poi e rischiando spesso di finire fuori strada, ora invece erano distanti, imbarazzati, il casello d'uscita si avvicinava, l'ultimo viaggio stava finendo.

Carlo Di Felice